

Vanno, inoltre, menzionati, la partecipazione a riunioni internazionali per la definizione di procedure di sicurezza industriale sempre più efficaci riguardanti programmi strategici, come il sistema europeo di navigazione satellitare "Galileo"; il rilascio di abilitazioni di sicurezza ad aziende italiane interessate ad attività classificate; l'autorizzazione a fornire informazioni classificate a Paesi esteri partecipi di trattative contrattuali di materiale d'armamento, nell'ambito della legge 185/90, che ne disciplina il commercio.

Per quanto riguarda le infrastrutture dove viene custodito materiale classificato, è stata accentuata l'attività di controllo presso le nostre Ambasciate nonché presso società ed enti sul territorio nazionale e all'estero, in ragione del progressivo aumento della vulnerabilità in connessione con le tensioni interne ed internazionali. Nel settore di interesse del Ministero degli Affari Esteri è stata assai proficua la collaborazione con quel dicastero, per il quale è stata anche svolta un'ampia attività di consulenza.

L'osservanza delle norme e delle procedure in materia di documentazione classificata è stata oggetto di attenta verifica non solo per le nostre "informazioni", ma anche per quelle ricevute da altri Paesi sulla base di accordi di sicurezza e di cooperazione bilaterale, nonché quelle scambiate nell'ambito di organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte.

Specifiche problematiche nel campo della sicurezza sono state, inoltre, affrontate in seno alla NATO, all'Unione Europea, all'Agenzia Spaziale Europea e all'EUROPOL, partecipando ai relativi Comitati, nel cui ambito sono stati elaborati i manuali ed i regolamenti inerenti la protezione delle informazioni classificate.

In tale quadro, sono stati predisposti gli atti per l'introduzione nell'ordinamento nazionale delle norme approvate in contesti internazionali.

Un cenno, infine, alla sicurezza tecnica. La continua crescita tecnologica permette soluzioni di comunicazioni e di trattamento di dati, mediante dispositivi e modalità di collegamento sempre più avanzati. La possibilità di connessione di detti mezzi alle reti informatiche ad alta velocità rende più complessa la salvaguardia dei dati da atti delittuosi tendenti a danneggiarne l'integrità, a violarne la riservatezza o a limitarne la disponibilità.

Pertanto, si è resa indispensabile una politica di sicurezza che tuteli le informazioni vitali per il Paese. Sulla base delle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio, tale politica è stata attuata tramite la certificazione, l'omologazione di sistemi e prodotti informatici, l'approvazione di dispositivi di protezione delle comunicazioni e la certificazione di siti destinati alla gestione e trasmissione elettronica di informazioni classificate.

7

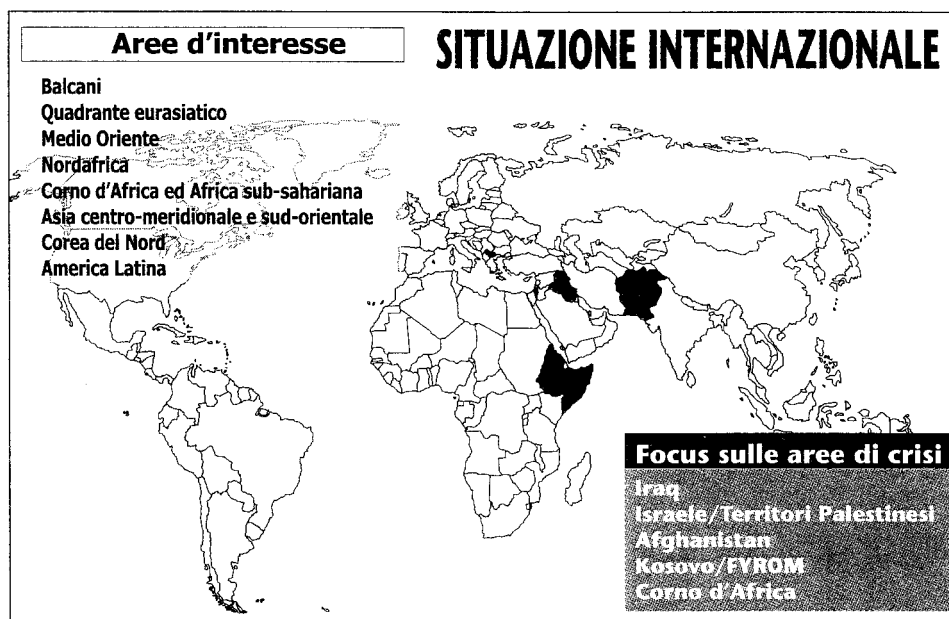
Contrasto allo spionaggio

Anche nel semestre in esame una parte delle risorse del settore *intelligence* è stata dedicata all'individuazione ed al contrasto delle iniziative di spionaggio in danno del nostro Paese. L'attività di controspionaggio è stata condotta sia in territorio nazionale sia all'estero, ove è emersa la necessità di impedire violazioni della sicurezza di nostre sedi diplomatiche ed operazioni di apparati stranieri nei confronti di aziende ed interessi italiani e nei riguardi dei connazionali in servizio presso le legazioni. In tale ambito, specifica azione di contrasto è stata pianificata anche in un più ampio contesto di collaborazione internazionale.

In Italia, sono proseguite le attivazioni finalizzate al controllo di personale straniero, accreditato o comunque in servizio nel nostro territorio, in contatto con i propri Organismi informativi.

Con riferimento all'attività di controproliferazione, si segnala – nell'ambito di un'operazione congiunta con i Servizi di alcuni Paesi alleati – il "fermo", in un porto italiano, di un mercantile straniero contenente un carico di materiale sensibile destinato ad un paese nordafricano.

8

Aspetti di criticità della scena internazionale**a. Area balcanica**

Le informazioni raccolte dai Servizi delineano il permanere, per l'Italia, dei rischi connessi alla persistente fragilità di un contesto situato a pochi chilometri dal nostro territorio e, quindi, dal più immediato impatto sulla realtà nazionale sotto molteplici aspetti.

Numerosi fattori, interni ed esterni, hanno infatti condizionato negativamente il processo di normalizzazione di quella Regione: l'instabilità istituzionale, la criminalità organizzata (ancora fortemente radicata), i fermenti etnici ed indipendentisti, gli estremismi a sfondo terroristico e la presenza di integralisti islamici legati al terrori-

simo internazionale. A tutto ciò si è aggiunto l'attivismo di talune Organizzazioni non Governative di matrice islamica, l'insorgere, in determinati contesti, di sentimenti di sfiducia nei confronti dell'operato della comunità internazionale e la questione dei rapporti con il Tribunale Penale dell'Aja. Nel complesso, la cornice di sicurezza risulta alquanto precaria e suscettibile di deteriorarsi in modo rapido e violento, con evidenti ricadute per l'incolumità dei contingenti nazionali ivi operanti e, più in generale, per gli interessi del nostro Paese.

In **Serbia**, il precario quadro politico scaturito dalle elezioni anticipate sembra preludere ad ulteriori periodi di tensioni ed instabilità. Si è riscontrata una ripresa delle adesioni all'istanza indipendentista, sostenuta anche dalla crescente percezione delle problematiche, specie di natura economico-finanziaria, scaturenti dalla condivisione di un'entità statale con il **Montenegro**.

L'accentuarsi di tensioni interetniche ha caratterizzato la regione del **Sangiaccato** (per la determinazione dei locali ambienti musulmani ad acquisire maggiore peso politico nei rapporti con Belgrado) ed il **Kosovo**, in concomitanza con la ripresa dei colloqui tra Belgrado e Pristina sullo *status* della Provincia.

E' stato seguito l'attivismo delle formazioni di matrice irredentista pan-albanese, che utilizzano il territorio kosovaro quale base logistica, e delle bande armate criminali, per le quali il mantenimento dell'attuale incertezza istituzionale è funzionale allo svolgimento di lucrosi traffici illeciti, in particolare di armi e stupefacenti. E' stata anche segnalata una pericolosa, progressiva radicalizzazione nell'ambito della comunità serbo-kosovara, che considera l'attuazione della "cantonalizzazione" la soluzione più idonea a garantire la propria sopravvivenza. Le attività di controllo del territorio condotte dall'*United Nations Interim Administration Mission* (UNMIK) e dalla *Kosovo Force* (KFOR) sono, in qualche caso, percepite con insofferenza e ciò comporta il rischio che si diffondano sentimenti non favorevoli alla presenza internazionale: la minaccia per le Forze multinazionali – ivi compreso il contingente italiano – potrebbe manifestarsi, in maniera anche molto violenta, qualora il Tribunale dell'Aja emettesse ordini di cattura nei confronti di ex militanti del disciolto Esercito di Liberazione del Kosovo (UCK), inseriti ai massimi livelli istituzionali e ritenuti "intoccabili". Tale evento determinerebbe una *escalation* di violenze soprattutto da parte delle frange di irriducibili dell'UCK che, grazie alle loro reti di connivenze ed all'immutata vocazione alla lotta armata, sono in grado di pianificare e condurre attività eversive.

La fase negoziale, oggetto di costante monitoraggio *intelligence*, è stata contrassegnata da un innalzamento delle attività destabilizzanti in **Serbia meridionale** (Valle di Presevo) e nella vicina **Repubblica ex-jugoslava di Macedonia (FYROM)**, ove le

locali frange radicali albanesi, ed in particolare dell'Armata Nazionale Albanese (AKSh), aspirano all'annessione dei territori abitati dalla loro etnia ad un futuro Kosovo indipendente. L'*intelligence* individua negli estremismi di entrambe le etnie, contrari all'Accordo di Ohrid, l'aspetto più preoccupante per gli sviluppi della situazione in FYROM, ove il rinnovato attivismo della guerriglia albanese è stato dichiaratamente indirizzato alla ripresa delle ostilità nel breve termine.

In proposito, appare significativa l'espulsione dall'**Albania** del responsabile dell'ala politica dell'AKSh, provvedimento che si inquadra tra le iniziative intraprese da Tirana per evitare il radicamento sul territorio di fenomeni che potrebbero ledere l'immagine del Paese sul piano internazionale, oltre ad incidere sulla già delicata situazione di sicurezza.

In effetti, molteplici indicatori evidenziano che le autorità albanesi si trovano a dover fronteggiare una criminalità in continua espansione, favorita da episodi di connivenza e corruzione dell'apparato pubblico, ed una decisa penetrazione del fondamentalismo islamico, il cui epicentro nell'area continua a situarsi in **Bosnia-Erzegovina**. Un potenziale destabilizzante è qui riscontrabile nella segnalata presenza di organizzazioni, marcatamente antioccidentali, miranti alla costituzione di "Stati islamici" nei Balcani.

b. Quadrante eurasiatico

Particolare attenzione informativa è stata sollecitata dagli sviluppi della situazione in **Cecenia**, per l'indubbia portata destabilizzante di una crisi regionale non priva di interazioni con altre aree sensibili e con il terrorismo islamico internazionale. Nonostante l'accresciuta presenza militare russa nella Repubblica, la guerriglia – seppure indebolita e non più in grado di lanciare azioni su vasta scala – ha conservato la capacità di condurre attacchi mirati contro obiettivi russi, sia nel Caucaso sia sul territorio della stessa Federazione. La serie di gravi attentati occorsi in concomitanza con le importanti scadenze elettorali del semestre è indice evidente della ricerca di visibilità delle fazioni più oltranziste dello schieramento indipendentista.

Per quel che riguarda la **Moldavia**, le indicazioni *intelligence* hanno attestato il diffondersi dei traffici illegali, dovuto anche al protrarsi della questione sul futuro assetto istituzionale della regione secessionista del Trans-Dnestr, che non ha consentito alle autorità di Chisinau di intervenire in maniera efficace nel contrasto delle attività di organizzazioni criminali presenti, in particolare, nella citata regione.

In considerazione della rilevanza strategica dell'area caucasica, l'*intelligence* ha seguito l'evoluzione della instabile situazione che continua a caratterizzare le

Repubbliche della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). Ai risalenti contrasti interetnici si è aggiunta, più di recente, la delicata congiuntura interna della **Georgia**, ove le spinte nazionaliste potrebbero rivitalizzarsi, determinando una possibile ripresa della conflittualità nelle aree sensibili della regione (Adzharia, Abkhazia e Ossezia meridionale).

c. Medio Oriente

Di primario interesse per gli Organismi informativi sono state, anche nel secondo semestre del 2003, le situazioni di crisi che interessano il quadrante mediorientale, da cui promanano le più pericolose minacce alla sicurezza e che condizionano, in larga misura, i futuri assetti geostrategici dell'area. In tale direzione si è, quindi, mantenuto costantemente elevato l'impegno informativo, mirando ad un ottimale impiego delle risorse e favorendo proficue sinergie in ambito internazionale.

La presidenza di turno dell'UE ha comportato una maggiore esposizione del nostro Paese in relazione alle aspettative di mediazione del conflitto **israelo-palestinese**. Gli Organismi informativi hanno quindi operato al fine di acquisire ogni elemento utile a conoscere l'effettiva situazione del contesto locale, valutare i margini di "controllabilità" delle frange estremiste della composita galassia palestinese e delineare le possibili ripercussioni sulla nostra realtà nazionale.

L'attenzione è stata estesa ai Paesi contermini. La **Siria** resta tra i protagonisti per il suo potenziale coinvolgimento nei principali teatri di crisi dell'area in relazione al presunto passaggio sul territorio di terroristi diretti in Iraq, ai possibili contatti con le formazioni estremiste palestinesi e all'ingerenza militare in Libano, dove conserverebbe, insieme con Teheran, forte influenza sul movimento sciita degli Hizballah.

Damasco è stata, altresì, oggetto di attenzione informativa in ragione di specifiche capacità proliferanti nei settori missilistico, chimico e biologico, sviluppate soprattutto grazie ai rapporti di fattiva cooperazione mantenuti con taluni Paesi con elevate potenzialità di settore.

L'**Iran** è stato oggetto di interesse informativo in quanto anch'esso rilevante attore strategico. In primo luogo, per la non trascurabile incidenza del Paese sui futuri assetti regionali ed iracheni, connessa all'influenza esercitata su una porzione della comunità sciita nel sud ed ai tradizionali rapporti con significative componenti curdo/irachene. In secondo luogo, per la tendenziale instabilità connessa alle tensioni interne tra componente conservatrice e movimenti riformisti e di massa. Ed infine per l'impegno nello sviluppo di armi di distruzione di massa, attestato dal ritrovamento di uranio arricchito "sospetto" da parte degli ispettori dell'Agenzia

Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), che ha evidenziato violazioni al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Dopo iniziali incertezze, la dirigenza iraniana si è impegnata a sospendere le attività per l'arricchimento dell'uranio ed a sottoscrivere il "Protocollo Addizionale" che autorizza l'AIEA ad effettuare ispezioni senza preavviso anche nei siti non dichiarati. Ulteriori informazioni – acquisite nell'ambito di un consolidato scambio informativo con i Servizi esteri collegati – hanno confermato la capacità di Teheran di produrre autonomamente missili balistici.

Per quanto concerne l'**Arabia Saudita**, appaiono evidenti i rischi per la sicurezza che si determinerebbero qualora il terrorismo islamista riconducibile ad Al Qaida riuscisse nell'intento di destabilizzare il regno. Le informazioni raccolte nel semestre hanno puntualmente evidenziato, al riguardo, l'emergere di consistenti fattori di rischio non solo per la Casa saudita ma anche per gli interessi occidentali nel Paese.

In **Iraq**, la situazione è stata caratterizzata da una serie di attentati, anche suicidi, contro interessi della coalizione internazionale, finalizzati ad ostacolare i tentativi di stabilizzazione del paese. Il monitoraggio informativo ha consentito di ricondurre le citate azioni sia alla guerriglia irachena che ad elementi islamici oltranzisti provenienti dall'esterno e ritenuti in collegamento con la formazione Al Qaida.

L'intensificazione degli attacchi terroristici nei confronti della coalizione – frutto anche della crescente interazione tra i gruppi che compongono la guerriglia – si è tradotta, nel mese di novembre, in un elevato numero di azioni contro i contingenti operanti in Iraq (inglese, spagnolo, polacco, bulgaro, rumeno, honduregno e salvadoregno), provocando la morte di 111 militari. In tale quadro, si inserisce l'attentato del 12 novembre a Nassiriyah effettuato contro il contingente italiano, schierato nella provincia di Dhi Qar.

Le attività investigative avviate dalle autorità locali sul citato attentato sono oggetto di attenzione da parte del SISMI, il quale, su richiesta dell'autorità giudiziaria, ha provveduto altresì a trasmettere gli elementi informativi disponibili al fine di agevolare lo svolgimento dei necessari accertamenti.

Un particolare e progressivo impatto sulla futura evoluzione della situazione irachena è rappresentato dalla cattura di Saddam Hussein – evento di rilievo anche simbolico – specie per quanto attiene al possibile ridimensionamento dell'attività dei gruppi fedeli al deposedo regime. Permane, invece, l'incognita delle effettive potenzialità della componente islamista per la quale minore peso appare assumere la neutralizzazione del *raïs*.

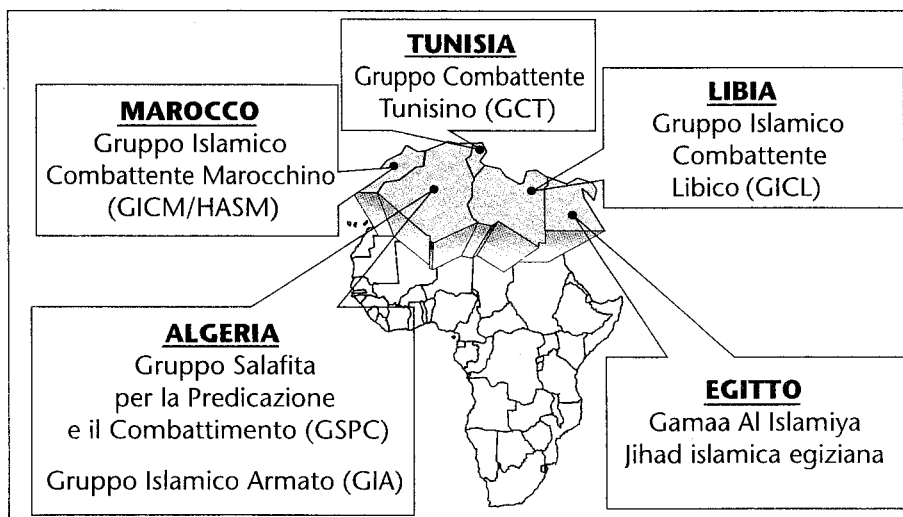
Continua l'impegno dell'*intelligence* italiana – SISMI e strutture informative di Forza Armata – in stretta collaborazione soprattutto con i Servizi statunitense e britannico, ai

fini della copertura in favore del Contingente italiano.

Dall'analisi degli elementi acquisiti mediante attività di monitoraggio, focalizzata maggiormente nel Governatorato di Dhi Qar, emerge un quadro di previsione caratterizzato da aspetti di elevata preoccupazione, conseguente al costante incremento delle capacità operative delle forze anti-coalizione. Queste ultime potrebbero allargare il raggio dei propri obiettivi sino ad includervi strutture civili, oleodotti, elettrodotti, acquedotti ed ogni altra infrastruttura che possa deteriorare le condizioni di vita della popolazione, allo scopo di incrementare il dissenso ed ampliare la frattura tra le forze multinazionali e la società civile. In relazione a ciò ed alle evoluzioni della situazione internazionale, il livello di rischio per il contingente in Iraq è da considerarsi alto.

d. Nordafrica

La minaccia terroristica collegata all'islamismo armato rappresenta l'obiettivo informativo in relazione al quale l'intelligence ha guardato agli sviluppi di situazione dei Paesi dell'area nordafricana. In particolare, è stata ulteriormente rafforzata la collaborazione con quei Servizi, irrinunciabili interlocutori a fronte di un pericolo che, in Europa e nella stessa Italia, è sovente correlato proprio all'attivismo di formazioni radicali originarie del quadrante.



Specifica attenzione è stata riservata alla **scena algerina**, tuttora segnata dall'attività armata di gruppi terroristici locali e da tensioni sociali, specie in Cabilia, mentre la dialettica politica mostra toni particolarmente accesi in vista delle elezioni presidenziali della primavera 2004.

Gli attentati del maggio a Casablanca hanno imposto che la ricerca informativa

fosse indirizzata ad approfondire eventuali collegamenti mantenuti da soggetti operanti in Italia con gli ambienti estremisti attivi in **Marocco**, dove i gruppi integralisti risultano impegnati in una capillare opera di proselitismo, strumentalizzando il disagio sociale in funzione antigovernativa.

Forti tensioni hanno continuato ad essere registrate in **Mauritania**, specie in concomitanza con le contestate elezioni del novembre 2003 che hanno confermato il Presidente, interprete di linee di politica estera, specie per quanto attiene alla collaborazione con Israele, su cui si appuntano le critiche dell'opposizione.

Sono proseguiti ed hanno fatto registrare ulteriori passi in avanti gli sforzi della **Libia** intesi a guadagnare una piena riabilitazione internazionale, attestati, nel mese di dicembre, dall'impegno formale di quelle autorità ad interrompere i programmi per lo sviluppo delle armi di distruzione di massa ed a sottoscrivere i Trattati internazionali di non proliferazione. In siffatto quadro, si inserisce il parziale smantellamento e la riconversione dell'unico impianto idoneo alla sintesi di aggressivi chimici.

Al medesimo obiettivo di recuperare visibilità internazionale vanno ascritte inoltre le aperture collaborative di Tripoli nel contrasto all'immigrazione clandestina. La stessa, intensa pressione migratoria proveniente dalle regioni meridionali, non sembra incidere su un quadro la cui stabilità resta fortemente ancorata alla figura di Gheddafi.

Pari interesse informativo, per il ruolo nodale in tutte le dinamiche regionali, e soprattutto nella crisi israello-palestinese, riveste l'**Egitto**, dove il prestigio di cui gode il Presidente Mubarak consente di contenere un dissenso che rischia di trovare nuovo alimento nei riflessi della negativa congiuntura del commercio e del turismo.

e. Corno d'Africa ed Africa sub-sahariana

In base alle risultanze informative, l'area continua ad offrire le condizioni ideali per il radicamento e la diffusione dell'integralismo islamico e costituisce un campo privilegiato per l'attività di alcuni gruppi armati clandestini, le cui progettualità terroristiche nella regione sono favorite dalla perdurante situazione di instabilità politica e dalle difficili condizioni economico-sociali.

Il **Sudan**, ove proseguono, sia pur con lentezza, le trattative tra il governo di Khartoum e l'opposizione dell'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese, risulta tuttora caratterizzato da forti tensioni interne di origine etnico-religiosa ed istanze autonomistiche regionali.

In **Etiopia**, oltre alle spinte secessioniste di movimenti indipendentisti armati, è stata rilevata la progressiva penetrazione della dottrina radicale wahabita. Continua a

rappresentare un forte elemento di tensione il contenzioso confinario con l'Eritrea, dove i vari gruppi della guerriglia cercano di far fronte unico e di ottenere sostegno politico-militare dai Paesi limitrofi.

L'assenza di un forte potere centrale e l'accentuata conflittualità tra fazioni e milizie tribali hanno gravato la situazione della **Somalia**, il cui contesto di disgregazione sociale e di violenza minaccia la sicurezza del personale occidentale presente nel Paese, come dimostra l'omicidio di tre operatori umanitari (una italiana e due britannici). Le evidenze informative indicano un intenso attivismo del principale gruppo islamico armato, ritenuto contiguo ad Al Qaida, con specifico riguardo anche a proiezioni esterne: in particolare, vengono segnalate una mobilità di militanti, armi ed esplosivi tra lo Yemen e il Corno d'Africa, nonché aree di addestramento in Tanzania.

Sono state acquisite specifiche indicazioni di possibili iniziative terroristiche di matrice islamica soprattutto in **Kenya**, dove sono presenti numerosi obiettivi occidentali e dove Al Qaida e militanti somali disporrebbero di una rete operativa in grado di compiere attentati con il sostegno di gruppi estremisti locali, sul territorio e contro unità navali occidentali nel mare antistante il Corno d'Africa.

Nell'**Africa sub-sahariana** si registrano situazioni di instabilità in **Costa d'Avorio** e precarie condizioni di sicurezza in **Congo** e **Liberia**, ove le Forze dell'ONU incontrano difficoltà nelle operazioni di smobilitazione delle locali milizie armate.

f. Asia centro-meridionale e sud-orientale

Particolare impegno informativo è stato dedicato all'**Afghanistan**, per individuare tempestivamente ogni specifico indicatore di minaccia in una realtà ancora segnata da precarie condizioni di sicurezza. L'attività svolta ha evidenziato, negli ultimi mesi, un'intensificazione delle progettualità terroristiche di elementi legati ad Al Qaida, ai Talebani e ad altre formazioni radicali islamiche contro obiettivi governativi, Forze della coalizione ed organizzazioni internazionali. Il fenomeno ha interessato prevalentemente le regioni a maggioranza pashtun, dove si registrano un'intensa propaganda anti-occidentale e frequenti azioni intimidatorie nei confronti della popolazione che coopera con le Forze straniere. Sono stati inoltre rilevati crescenti rischi per i contingenti multinazionali (incluso quello italiano), nonché l'aumento delle attività legate alla produzione ed al traffico di stupefacenti, da considerarsi una delle principali fonti di finanziamento della guerriglia. L'incremento delle attività terroristiche appare inquadrabile in una strategia tesa a vanificare le iniziative finalizzate a delineare il futuro assetto politico-istituzionale del Paese, avviate dal Governo provviso-

rio con il supporto della comunità internazionale. Risulta quindi verosimile che, nel breve-medio termine, il contesto continui ad essere interessato da episodi di terrorismo e fenomeni criminali.

Proprio l'ingente produzione di oppio afgano è alla base della crescita del narcotraffico registratasi nelle contigue **Repubbliche dell'Asia centrale ex-sovietica**, ove ha suscitato specifica attenzione informativa l'incrementata diffusione del radicalismo islamico.

In **Pakistan**, la cornice di sicurezza permane caratterizzata da un elevato rischio terroristico – confermato dai due attentati del 14 e 25 dicembre contro il Presidente – derivante sia dal crescente attivismo dei militanti islamici radicali sia dai tentativi di riorganizzazione dei gruppi estremisti posti fuori legge dalle autorità di Islamabad nel quadro della campagna internazionale contro il terrorismo. I predetti attentati, pur non essendo stati rivendicati, sono presumibilmente attribuibili ad ambienti islamici locali collegati ad Al Qaida.

Anche l'impegno del Paese nel settore della proliferazione delle armi di distruzione di massa ha continuato ad essere oggetto – nell'ambito di una sistematica collaborazione con i Servizi esteri collegati – di costante monitoraggio. Al riguardo, è stata confermata la disponibilità di un consistente arsenale nucleare, avendo Islamabad da tempo il *know how* necessario a realizzarlo, ed evidenziata la preoccupazione per la sicurezza dell'armamento atomico, in ragione della delicata situazione interna. Sul fronte missilistico, i lanci sperimentali di tre vettori balistici realizzati lo scorso semestre hanno confermato la volontà della dirigenza di dare priorità allo sviluppo di missili a testata nucleare.

In politica estera i tentativi di migliorare le relazioni con l'Afghanistan, per garantire al Paese l'accesso ai mercati dell'Asia centrale, hanno subito il condizionamento dell'attività svolta in territorio pakistano da esponenti Talebani e di Al Qaida. Nei confronti dell'**India**, è stata registrata una intensificazione degli sforzi negoziali per il raggiungimento di una graduale normalizzazione nello storico contenzioso del Kashmir che, nella primavera del 2002, all'apice della crisi, vedeva circa un milione di uomini fronteggiarsi lungo la Linea di Controllo (LoC). L'accordo per il cessate il fuoco raggiunto a novembre con Nuova Delhi ha determinato la diminuzione delle infiltrazioni di terroristi islamici in territorio indiano.

g. Altri contesti di interesse

La "crisi nucleare" tra **Corea del Nord** e Stati Uniti apertasi alla fine del 2002 con la decisione di Pyongyang di ritirarsi dal Trattato di Non Proliferazione e di riattiva-

re il reattore nucleare di Yongbyon non ha fatto registrare progressi significativi nel corso dei colloqui a 6, tenutisi a Pechino nel mese di agosto. Sulla base delle informazioni disponibili, quella dirigenza – nonostante abbia minacciato di effettuare *test* nucleari – sembra aver maturato la convinzione che solo una soluzione negoziale della crisi potrà consentire al Paese di ottenere l'assistenza economica necessaria alla sopravvivenza del regime. Nell'ambito di quest'ultimo, infatti, crescente è apparsa l'insoddisfazione della popolazione in ragione della diffusa povertà, che, qualora dovesse protrarsi nel tempo, potrebbe originare forme di dissenso imprevedibili.

Nel contesto sudamericano hanno assunto particolare rilievo, sollecitando specifica attenzione dell'*intelligence*, le tensioni politiche in **Venezuela** – dove è presente una consistente comunità italiana – ed in **Bolivia**.

In un quadro d'area ancora gravato dalle ricadute delle delicate condizioni dell'economia, permangono altresì i consistenti fenomeni di criminalità organizzata, traffico di stupefacenti ed armi nella zona triconfinaria tra **Argentina**, **Brasile** e **Paraguay**, dove avrebbero trovato rifugio esponenti del separatismo europeo, della guerriglia colombiana e dell'estremismo islamico, nonché latitanti di varia nazionalità.

Si è confermata, in **Colombia**, la convergenza di interessi tra criminalità organizzata e movimenti guerriglieri riguardo al traffico di cocaina.

9

Intelligence militare

Nello specifico settore dell'*intelligence* militare, hanno assunto rilievo, nel semestre, l'attività svolta in seno alle strutture NATO e quella dedicata al supporto dei contingenti nazionali schierati in teatri di crisi.



Nel primo caso, la partecipazione italiana alla determinazione delle linee guida dell'*intelligence* strategica dell'Alleanza ha costantemente perseguito l'obiettivo di fronteggiare con efficacia le sfide emergenti, nonché fornire ai vertici politico-militari strumen-

ti più adeguati per la tempestiva individuazione delle crisi e la loro gestione. Si citano, in particolare: le conferenze che hanno confermato lo spostamento dell'asse della minaccia verso lo scacchiere mediorientale, pur permanendo il Mediterraneo una sensibile area di esposizione per la sicurezza dell'Alleanza; le riunioni che hanno portato all'incremento della cooperazione tra i vari Organismi informativi ed alla realizzazione di un documento congiunto di valutazione *intelligence* sul terrorismo.

Per quanto attiene al supporto informativo, particolari iniziative hanno riguardato l'Iraq e l'Afghanistan, nello sforzo teso a garantire copertura ai contingenti NATO, alle coalizioni multinazionali ed ai reparti italiani.

A tale primario impegno, correlato all'alto profilo di rischio che caratterizza entrambi gli scenari di crisi, si è inoltre affiancato il mantenimento di un adeguato livello di attenzione nei confronti del contesto balcanico, dove l'esposizione a pericolo dei contingenti nazionali è da considerare, nel complesso, medio-alto, tenuto conto dell'ancora precaria situazione di sicurezza della regione.

A fattore comune, merita evidenziare come nei vari teatri, ove sono impiegate Forze nazionali, un notevole fattore di rischio sia rappresentato dal permanere di consistenti quantitativi di armi ed esplosivi. A quest'ultimo riguardo, significativi successi sono stati ottenuti grazie all'impegno dell'*intelligence* volto all'individuazione e all'acquisizione di tali materiali, così sottratti alla disponibilità di elementi ostili o gruppi terroristici.

Nell'ambito delle specifiche competenze, il SISMI ha poi svolto una serie di attività a tutela della sicurezza delle informazioni, a garanzia dei collegamenti dei contingenti militari impegnati in operazioni multinazionali.